

L'ULTIMO LIBRO DI ANTONELLA CILENTO

L'antico mestiere di raccontare storie

di Piero Antonio Toma

Un libro come questo di Antonella Cilento assomiglia a Napoli: non finisce mai. E non soltanto per il gran numero di pagine, ma anche per essere una "commedia" tra i "mulini a vento" in un viaggio nel tempo che si fa didattica e distanza dall'inizio del laboratorio di scrittura e lettura creativa (Lalineascritta) che lei fondò nel 1993 e che seguita oggi con altre officine parallele. Il testo, annunciato in copertina da un suggestivo dipinto di Catrin Welz-Stein (Remember me), si fa anche indagine psicologica sulla duplicità di docente e scrittrice, e via via sui tantissimi autori di riferimento e sui tanti studenti che in tutto questo tempo hanno imparato a inventare parole e se stessi. Non è un caso che quest'opera richiami alla mente Giuseppe Montesano, sia per il suo imprescindibile libro ("Lettori selvaggi"), sia per essere anche lui didatta del laboratorio. E d'acchito può venire incontro quel motto di "Casa Howard", il capolavoro di Forster che ci induce al vangelo dell' "only connect", nient'altro che connettere, la prosa con la passione, i ricchi e i poveri, gli uomini e le donne... In queste pagine "vivono" in maniera magistrale le esperienze di insegnamento e di apprendimento e soprattutto l'infinito amore per la letteratura che diventa vita ricambiato abbondantemente.

Un'antologia che perde via

via il senso della propria incompiutezza per diventare un presente infinito, anche se costretta a mostrare «l'anatomia e non il corpo intero». E l'autrice si confessa subito. «Il mare non bagna Napoli fu la causa definitiva della mia conversione alla parola». All'inizio «ogni lettura finiva nelle mie pagine».

Un libro il cui spazio non è riservato alle sole parole, prosa e poesia, ma si estende anche alla musica, al cinema, al teatro, alle arti figurative, alla fotografia.

Perché ci si iscrive a un corso di scrittura? I motivi sono vari. Il volume è cosparso da un'infinità di aiuti in pillole: per allungare la vita occorre «leggere storie e raccontarsele». Scrivere sul computer comporta un mucchio elevatissimo di errori, occorre «tornare alla carta». «Per essere vero, quel che scriviamo dovrà essere vero sulla pagina». Nello scrivere giocano ruoli importanti, l'olfatto, la musica, il tatto, l'udito. E qui si racconta anche del disagio del docente

che ha davanti gente che vuole scrivere ma che ha letto poco o niente. Felicità? Tolstoj sapeva che una famiglia è felice in modo simile, e infelice in modo diverso. Occorre premettere che ogni storia è divisa in tre atti: la nascita, la vita e la morte. Così sulla pagina appaiono prima le cose visibili, poi quelle un po' nascoste e in ultimo «le illusioni, gli strati della memoria e del tempo». E tre le scansioni, la privata, quella del racconto, e l'epoca dov'è ambientato, ma può anche capitare che i tempi si confondano tra di loro mescolandosi col futuro: e di cui Virginia Woolf è maestra ineguagliata. Per Julio Cortázar non conta tanto il tema, quanto il modo in cui un fatto ovvio e quotidiano si trasforma in un evento simbolico. Una bibliografia lunga ben 44 pagine conclude questo «romanzo-vita», come la stessa autrice lo definisce, da Orhan Pamuk a Margaret Atwood, e nel quale si fanno largo anche i grandi autori illustrati nelle lezioni di Giuseppe Montesano. A "Le brave ragazze non leggono romanzi" - secondo il libro di Francesca Serra rifacendosi a Rousseau - Ute Ehrhardt sembra rispondere con "Le brave ragazze vanno in paradiso, quelle cattive dappertutto"... Insomma la letteratura è terapia per chi scrive e per chi legge. Il libro sarà in libreria il 22 settembre.

Bompiani

Antonella Cilento
La caffettiera di carta
pagg. 720
euro 24



© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Scrittrice** Virginia Woolf, autrice di romanzi-cult come "Gita al faro" e "La signora Dalloway"

